

Giovanni ci invita ad approfondire la nostra percezione dell'opera dello Spirito nella nostra vita: è lo "stile" di Dio nel quale bisogna entrare e che bisogna accogliere per avere accesso alla novità del Dio di Gesù. Lo Spirito è il "maestro interiore" (S. Agostino) senza del quale le parole di Gesù restano lettera morta e la sua persona ci resta estranea. La fede e la vita cristiana esigono esperienze e caratteristiche non omologate e massificanti, ma singolari: l'opera dello Spirito è quella di ricondurre tutto a Gesù, perché il "nuovo" nella vita cristiana e nella Chiesa sia sviluppo e dispiegamento dell'inesauribile ricchezza di Gesù nella vita dei suoi discepoli. Ancora una volta siamo ricondotti al centro di una relazione: il restare nello Spirito di Gesù diventa anche il criterio della vita dei discepoli e della loro autenticità. Come non spegnere e non ostacolare, nella nostra vita, questa sorgente incessante dello Spirito?

Infine, il dono della pace. Il versetto giovanneo si potrebbe tradurre così: Shalom è il mio addio a voi. La pace di Gesù non è quella del mondo, è la salvezza. "Grazia e pace" divennero tra i credenti delle prime generazioni cristiane le parole di saluto tradizionali, come dimostra l'uso che ne fa l'apostolo Paolo. La pace di Gesù non è quella del mondo e

tuttavia noi siamo certi che è anche il compimento di ciò a cui uomini e popoli aspirano. Le parole del vangelo di Giovanni ci indicano che possiamo rimanere nella pace di Gesù se vinciamo il turbamento e la paura che la nostra vita vada perduta. Gesù ci invita a guardare a lui: egli stesso va al Padre attraverso la sua morte e la sua fine vergognosa, ma egli ha rimesso ogni cosa nelle mani del Padre e la sua fiducia in lui è indistruttibile. La pace di Gesù è la fiducia nel Padre che egli ci consegna, a cui ci introduce e a cui ci fa partecipare. Cerchiamo davvero la pace nelle nostre opere? Cerchiamo questa pace di Gesù? E' questa pace, infatti, che dobbiamo testimoniare al mondo.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere. Per Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA VI DOMENICA DI PASQUA (5 maggio 2013)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (15,1-2.22-29)

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute!

Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

**Salmo responsoriale (66)
Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.**

* Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

* Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

* Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni apostolo (21,10-14.22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Alleluia, alleluia! Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Giovanni (14,23-29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi

discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

MEDITIAMO

Il vangelo di Giovanni ci aiuta a capire e a pregare questa volta su alcune dimensioni centrali della nostra relazione con Gesù: l'amore per lui è amore per la sua parola e realizza la comunione vissuta con lui e con il Padre; lo Spirito Santo è il dono che ci mantiene, ci fa dimorare nelle parole di Gesù e quindi nella comunione di amore con il Figlio e con il Padre; la pace che Gesù ci lascia è la certezza che

egli è con il Padre e il Padre dispone il compimento di ogni cosa. Fermiamoci ora nella preghiera su ognuna di queste tre dimensioni e cerchiamo il modo concreto con cui sono presenti nella nostra vita individuale, nelle nostre relazioni e nella nostra vita di comunità cristiana.

Anzitutto l'amore per Gesù:

torniamo ancora una volta al centro della nostra fede cristiana: essa è vera nella misura in cui fa crescere dentro di noi l'amore per Gesù; un amore che non può essere niente di meno dell'amore di cui ciascuno fa esperienza nella propria vita. Discepolo, soprattutto oggi, è chi ha capito che la fede è più che un modo di vedere il mondo o di vivere secondo certi valori: la fede del discepolo è quella che assume fino in fondo la relazione con Gesù, l'amore “concreto” per lui. Le parole di Gesù, nel brano di Giovanni, nascono da una domanda dell'apostolo Giuda (non l'Isariota), che chiede come sia accaduto che Gesù debba manifestarsi a loro e non al mondo. E Gesù risponde sottolineando il tratto personale di questa manifestazione: la verità di Gesù e del Padre si svela soltanto per chi accetta di entrare e rimanere in una relazione di comunione. Come? La parola di Gesù assume un posto chiave: “osservare” la sua parola

significa “custodirla” e “adempiersela”, così come i suoi comandamenti (Gv 14,21; 15,10). Non si tratta di regole morali, ma di un dialogo che mantiene una relazione. Così come accade tra di noi. Senza parola non c'è relazione; le parole possono volta per volta creare, mantenere, raffreddare, ferire, distruggere una relazione. Gesù ci chiede di osservare, custodire e adempiere la sua parola per amarlo. La nostra relazione con Gesù cresce nella misura in cui riconosciamo il posto che la parola ha nelle nostre relazioni e viceversa la nostra relazione con Gesù può illuminare le nostre relazioni con gli altri.

In secondo luogo, il brano del vangelo di Giovanni ci fa ascoltare la promessa di Gesù dell'invio dello Spirito, la cui opera consiste nell'insegnare e ricordare “il tutto che è Gesù”. Attraverso di lui noi restiamo con Gesù e con il Padre in quel modo “nuovo”, “appropriato a Dio” - e non fondato soltanto sulle nostre capacità - che questa relazione richiede. Questa novità lo Spirito la opera con una modalità estremamente “concreta” e “personale”, diventando l'“esegeta” di Gesù, così come Gesù lo è del Padre (Gv 1,18); lo Spirito dona un principio di comprensione non intellettualistico, ma vitale, ed esperienziale delle parole di Gesù.